

IL RUOLO DEI CITTADINI PER LA LEGALITÀ

Antonio Gaudio, vicesegretario generale di Cittadinanzattiva

Care amiche e cari amici giunti qui da tutta Italia,
cari Delegati del Congresso di Cittadinanzattiva,
gentili Autorità presenti in sala,
caro Sindaco di Roccella Jonica che ospiterà i nostri lavori,

con questo convegno inaugurale iniziano di fatto le attività del nostro Congresso nazionale. Siamo particolarmente lieti di celebrarlo in questa terra che oggi è sotto i riflettori per i fatti di sangue che colpiscono cittadini e amministratori pubblici e per la diffusa illegalità, frutto della collusione tra crimine organizzato e istituzioni pubbliche. Potremmo, anzi, dire che non avremmo potuto, di fronte alla situazione di vera e propria emergenza che qui si è creata, scegliere diversamente.

Da quasi trent'anni ci occupiamo di tutelare i diritti dei cittadini e di promuovere la partecipazione civica in questo Paese, e sappiamo bene che questa impegnativa mission diviene assai complicata quando le classi dirigenti locali scelgono di utilizzare la macchina politico-amministrativa non per prendersi cura dei beni comuni e accrescere il benessere delle persone, ma per difendere interessi personali e logiche di cosca alimentando l'illegalità. In Calabria troviamo una rappresentazione assai grave di un malcostume che è diffuso, in verità, in tutto il nostro paese, abituato per anni a fare i conti con una classe politica del tutto disinteressata a governare nell'interesse della collettività e per niente aperta all'esercizio di poteri e responsabilità da parte della cittadinanza attiva. Parliamo di una classe dirigente – spesso collocata al confine con l'illegalità – che comprime e mortifica la dignità e la libertà di agire dei cittadini per il progresso sociale.

La settimana scorsa, subito dopo la trasmissione 'Annozero' di Michele Santoro su Rai Due, l'imprenditore Filippo Callipo, già presidente di Confindustria della Calabria, che sarà anche ospite in questi giorni del nostro Congresso, ha rilasciato alle agenzie di stampa delle dichiarazioni molto forti.

"Noi calabresi onesti – ha detto - non ci riconosciamo nell'immagine che i nostri politici hanno dato della Calabria nella trasmissione 'Annozero' di Michele Santoro andata in onda il 19 ottobre scorso. Dobbiamo gridarlo forte, perché altrimenti qui è la fine".

"Un conto è la Calabria della politica, così come è stata crudamente rappresentata da 'Annozero' e dai politici presenti in studio - prosegue Callipo - un conto è la Calabria di chi lavora e vive in questa bellissima regione che, purtroppo, paga un prezzo altissimo per responsabilità non proprie, ma a causa di una parte della politica che, forse, non si rende neppure conto dei danni che sta provocando, a noi imprenditori sani, a noi professionisti, a noi gente comune, a noi cittadini che amiamo la nostra regione e che dobbiamo ribellarci alla

condizione di inferiorità civile e democratica cui la trasmissione ci ha involontariamente relegati. Noi calabresi non siamo remissivi e conniventi col malaffare o con la criminalità".

Non potevamo trovare parole migliori per introdurre i lavori di oggi. E ci piace, in particolare, che a pronunciarle sia stato un uomo d'impresa convinto di essere prima di tutto un cittadino che esercita una responsabilità nei confronti della cosa pubblica e della collettività.

La testimonianza di questo imprenditore ci pare rappresenti bene il sentimento di profonda delusione dei cittadini nei confronti di un sistema politico, istituzionale e amministrativo ancora percepito come un ostacolo alla piena difesa dei propri diritti e al libero esercizio delle proprie prerogative piuttosto che come tutore della legalità, alleato di iniziative di interesse pubblico, sostegno nelle situazioni di difficoltà e bisogno. Quando poi la politica e l'amministrazione camminano a braccetto con l'illegalità, la mortificazione della società civile raggiunge il suo apice e la percezione di un impoverimento sociale complessivo diventa lampante.

Viceversa, la cultura della legalità nella pubblica amministrazione, di cui la corruzione rappresenta la patologia più grave e diffusa, emerge sempre di più quale condizione non solo per garantire il buon funzionamento dei servizi pubblici, ma quale condizione più generale per garantire competitività al sistema sociale ed economico del Paese.

Purtroppo, l'Italia è molto in basso nella classifica mondiale compilata da Transparency International relativa alla trasparenza (penultimi nella CEE). Questo dato, pressoché taciuto dai media nazionali (40° posto nella classifica per la libertà di stampa), comporta conseguenze gravissime sia sui conti pubblici che sulla competitività del sistema paese (anche in questo caso, siamo in basso nella classifica mondiale a cura di Transparency).

I costi della corruzione sono altissimi. Il danno erariale annuale causato in Italia dalla corruzione corrisponde almeno a 70 miliardi di euro. Enorme si conferma il peso per la competitività del paese. La stessa spesa pubblica ne è influenzata perché, come spiegano gli studi internazionali, le risorse impegnate in modo illecito sono sottratte a voci fondamentali del bilancio nazionale: in primo luogo l'istruzione e, in misura minore, i servizi sociali.

Tra i costi "vivi" della corruzione si possono segnalare i seguenti: l'aumento dei costi a parità di servizi, il mancato gettito tributario, gli investimenti mancati dall'estero, gli investimenti mal diretti internamente, lo spreco di competenze manageriali e intellettuali, la sofferenza morale ed economica inferta alle vittime dei reati.

Fatto particolarmente grave è che la classe dirigente e le istituzioni politiche italiane piuttosto che costituire un muro di difesa contro il fenomeno, molto spesso lo alimentano. Basti pensare all'intreccio perverso della sanità pubblica con i numerosi scandali che hanno visto implicati (in Calabria, Sicilia, Piemonte e Lazio) pezzi di istituzioni regionali, clan mafiosi e amministratori di servizi sanitari regionali. Basti pensare alla mancanza di politiche per la legalità e al vuoto

legislativo che hanno caratterizzato la scorsa legislatura. Basti pensare, infine, ai numerosi parlamentari italiani che sono attualmente condannati, indagati, imputati per questo genere di reati.

Proprio per fronteggiare questi problemi, e in attuazione all'articolo 118, ultimo comma della Costituzione, Cittadinanzattiva - in collaborazione con Libera, Avviso Pubblico e Transparency International - ha promosso pertanto un disegno di legge per la confisca e l'uso sociale dei beni dei corrotti al fine di assicurare la legalità nel nostro paese. Oggi questo disegno di legge è depositato sia al Senato che alla Camera ed è stato firmato da numerosi parlamentari di diverse forze politiche e di entrambi gli schieramenti. Ci auguriamo ovviamente che il consenso cresca, che le firme aumentino e, soprattutto, che il provvedimento sia approvato al più presto. Proprio a questo scopo stiamo anche tentando di introdurre la normativa nella legge Finanziaria che è attualmente in discussione in Parlamento. Siamo convinti, infatti, che la legalità e la trasparenza siano beni comuni senza i quali il benessere complessivo di una nazione è messo in pericolo e si deteriorano le condizioni di base per assicurare il buon andamento e l'imparzialità dell'amministrazione pubblica e lo sviluppo civile ed economico della società.

In concreto, il disegno di legge in questione persegue due obiettivi.

1. Il primo è quello di aggredire i patrimoni indebitamente accumulati dagli amministratori e dai funzionari pubblici corrotti.

Si tratta di una misura di sicuro effetto nella lotta alla corruzione perché colpisce al cuore i comportamenti illeciti così come ha fatto la legge Rognoni-La Torre per i reati di mafia. Una proposta come questa, collegata anche all'esperienza della legge 109 sulla mafia, con la possibilità di istituire un'agenzia ad hoc per l'attribuzione dei beni confiscati, assume una forza - sia simbolica che operativa - tutta particolare, specie nella fase dell'implementazione.

E' vero che 'scovare' beni che sono perlopiù immateriali, in quanto monetari e finanziari, è impresa ardua. Tuttavia, l'iniziativa è utile e innovativa proprio perché, per attuarla, serve una modifica sostanziale ed una maggiore efficacia delle azioni di intelligence. A che serve, infatti, la lotta alla corruzione se permette ai corrotti di continuare a godere di beni provenienti da atti illeciti e non riesce a restituirli ai cittadini che sono stati danneggiati? Solo così sarà possibile, inoltre, esercitare una capacità di deterrenza nei confronti dei comportamenti illeciti.

2. Il secondo obiettivo è quello di restituire alle istituzioni, alle comunità locali e alle organizzazioni di cittadini risorse pubbliche in una logica sussidiaria.

Si tratta di un obiettivo non astrattamente moralistico ma molto concreto. Si vuole, con queste norme, mettere nuovamente a disposizione delle istituzioni locali risorse che devono essere destinate ad uso pubblico oppure favorire le iniziative dei cittadini per lo svolgimento di attività di interesse generale.

In pratica, emerge una circolarità virtuosa in cui la cittadinanza attiva promuove il recupero di beni che vengono d'autorità confiscati dalla forza pubblica. Questa li trasferisce ai soggetti della società civile organizzata che li riutilizza per promuovere finalità sociali e fronteggiare problemi di interesse pubblico. In

questo modo, si realizza allo stesso tempo il trasferimento di poteri e risorse ai cittadini e lo sviluppo civile ed economico delle comunità locali.

Sappiamo, ovviamente, che questa legge da sola non basta. Preoccupandoci dei diritti dei cittadini, nella salute, nei servizi di pubblica utilità, nella scuola, nella giustizia, abbiamo accumulato un'esperienza troppo grande per non capire che la lotta all'illegalità si conduce ogni giorno, in ogni campo.

Sappiamo, per esempio, anche grazie all'esperienza del Tribunale per i diritti del malato, che la nuova frontiera dell'illegalità si trova oggi nell'intreccio perverso tra servizio sanitario pubblico, criminalità organizzata e amministratori pubblici corrotti. Emblematico il caso della Asl 9 di Locri, sciolta per infiltrazioni mafiose e centro di quel malaffare che nasconde causali e mandanti dell'omicidio di Francesco Fortugno, vicepresidente del Consiglio regionale della Calabria ucciso nell'ottobre 2005. Com'è noto dalle cronache di questi mesi e di questi giorni (basti pensare, per esempio, al sistema di malaffare della giunta Cuffaro nella sanità siciliana e della Regione Lazio nella sanità romana), l'area dell'illegalità si espande in modo esponenziale nel nuovo scenario dei servizi sanitari regionali con gravissime conseguenze sulla tutela reale ed eguale dei diritti dei cittadini e sulla qualità dei servizi erogati.

Anche per questi motivi, oltre all'approvazione del disegno di legge sulla confisca e l'uso sociale dei beni provenienti da reati contro la Pubblica Amministrazione, abbiamo elaborato delle proposte di intervento sulle quali non smetteremo di insistere. Pensiamo alla creazione di una Agenzia indipendente per la confisca e l'attribuzione dei beni provenienti da reati di mafia e di corruzione che meglio potrebbe implementare la legislazione esistente e futura. Pensiamo all'adozione del Codice Europeo di comportamento per gli eletti promosso dal Congresso dei Poteri locali e Regionali del Consiglio d'Europa. Chiediamo poi a tutti i rappresentanti degli enti locali italiani e delle aziende sanitarie locali l'adozione dei Patti di Integrità consigliati da Transparency International già utilizzati con successo in alcune città importanti come Milano, Genova, Torino. Riteniamo necessario restituire indipendenza all'Alto Commissario contro la corruzione così come previsto e richiesto dalle direttive in merito delle Nazioni Unite. Vogliamo che sia data una risposta alla sofferenza delle vittime dei reati ottenendo maggiore tutela per i tanti cittadini che in tutta Italia sono alla mercè dell'illegalità diffusa anche nelle istituzioni. Vogliamo, infine, estendere la logica del controllo civico anche all'area degli appalti di servizi, forniture e lavori perché siamo certi – e non potrebbe essere diversamente per un movimento come il nostro – che l'illegalità non potrà essere sconfitta se non sarà riconosciuto e sviluppato il ruolo dei cittadini attivi, anche come monitori.

Abbiamo una grande fiducia nei tanti cittadini che in Italia si impegnano quotidianamente per affermare la legalità e la trasparenza nella vita pubblica. Ci riferiamo certamente – è doveroso farlo qui in Calabria – alle numerose iniziative antimafia, promosse soprattutto a livello giovanile, che ascolteremo anche nel corso di queste giornate di lavori e che rappresentano la speranza e il futuro di questa terra. Ma ci riferiamo anche a quelle realtà meno visibili ma ugualmente

efficaci, che ogni giorno danno il loro contributo negli ospedali, negli uffici pubblici, nelle aule di tribunale, nelle scuole e nelle università, perché il nostro paese sia sottratto agli affari delle mafie piccole e grandi, private e pubbliche. Oggi siamo qui perché vorremmo che cittadini attivi e amministratori onesti diventino alleati nella comune lotta all'illegalità. Sappiamo che l'impegno è faticoso, ma chiediamo a cittadini e amministrazioni di continuare questo cammino, fatto di contrasto all'illegalità e di costruzione di migliori condizioni etiche per la convivenza civile, ma anche di cooperazione per la tutela dei diritti di tutti e per lo sviluppo di finalità di interesse generale, a sostegno della crescita complessiva del nostro paese.